

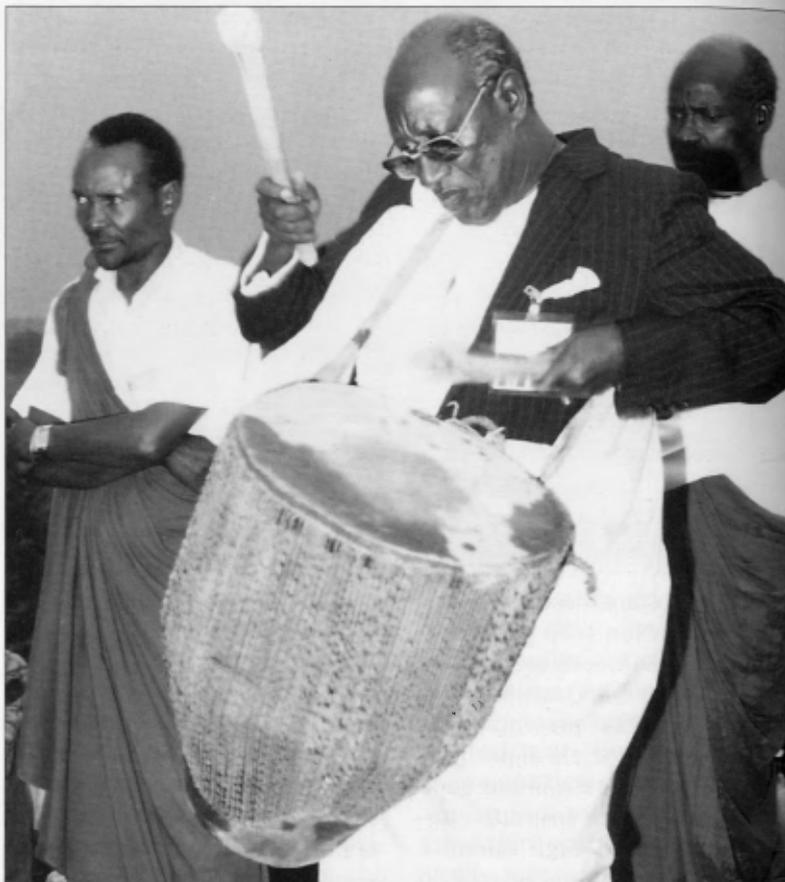


Il principe **Silvano** & l'**Opus Dei**

Chi conosce l'Opus Dei, non si meraviglia che persone appartenenti a casate reali ne facciano parte, insieme a casalinghe, intellettuali, artisti, contadini, tassisti ecc. Una di costoro è nientemeno che re - *eze* nella lingua locale - di Akatta nell'Africa Occidentale, del quale però non ci occuperemo. Ci occuperemo invece di *omubiito* (principe) Silvano Katama della casa reale di Tooro, uno dei quattro reami dell'Uganda tradizionale, restaurati nella forma, anche se non nella sostanza, dal presidente Museveni nel 1993. Il 1° agosto 2006 il principe Silvano, che aveva compiuto 80 anni tre mesi prima, prelevava del contante allo sportello di una banca di Fort Portal. Tra un commento e l'altro, disse all'allibito cassiere che il suo unico desiderio era di vedere Dio faccia a faccia. Senza dubbio sapeva, avendo fatto parte dell'Opera dal 1992, che nutriva lo stesso desiderio di san Josemaría Escrivá nei mesi precedenti la sua dipartita, ma non sospettava forse che sarebbe stato accontentato quella notte stessa. Pochi minuti dopo mezzanotte lo colpiva l'attacco di asma che avrebbe messo fine alla sua vita terrena. Giacché in Africa i morti si seppelliscono a casa, il funerale venne celebrato due giorni dopo nella sua residenza di Rujuna, a 8 km da Fort Portal sulla strada di Kasese.

Una folla variopinta era accorsa da Kampala, dove il principe era conosciutissimo, e anche da Nairobi, dove non era meno noto.

Il bello è che non vi fu nulla di funereo a quel funerale. Invece di sfoggiare facce d'occasione, i



Il principe Silvano Katama, della casa reale ugandese di Tooro, mentre suona un tamburo di corte.

presenti ridevano a crepappelle ricordando barzellette, battute o avventure del compianto nell'arco della sua lunga vita.

Già, perché una caratteristica di Atwoki (il suo nomignolo Tooro) era stata la sua capacità di ridere e far ridere. Nessuno, neanche sé stesso, sfuggiva alle sue facezie. Si trovava a completo agio tra statisti come tra lustrini e mendicanti, passando per tutta la gamma di mestieri intermedi.

Infatti *omukama* (re) Rukindi III

di Tooro lo aveva nominato portavoce del reame alla conferenza di Lancaster House nel 1961, per i negoziati previ all'indipendenza (9 ottobre 1962). Le sue abilità oratorie avevano attratto l'attenzione di Milton Apollo Obote, il primo presidente, che annusava in lui un possibile avversario.

Cosicché tentò di sbarazzarsene, prima offrendogli una laurea in architettura all'estero che lo avrebbe allontanato per sei anni, e che lui declinò, e poi nominan-

dolo segretario dell'Ente per le case popolari, dove si impegnò professionalmente come ingegnere fino al colpo di Stato di Amin del 1971.

Amin buttò fuori gli inquilini originari e diede gli appartamenti ai militari compagni di «golpe». Costoro presunsero che occupare alloggi di Stato volesse dire non pagare affitto. Katama tentò ripetutamente di far sentir loro ragione, ma invano. Il 1° aprile 1975 gettava la spugna. Non era un pesce d'aprile, come alcuni ventilavano: rassegnò le dimissioni e si ritirò a vita privata come concessionario di una marca svizzera di orologi e di un'azienda francese di autovetture.

Amin si sbarazzava di nemici, veri o presunti, senza andare troppo per il sottile. Un giorno si avvicinarono a Katama due figure chiedendo di parlare a Katama, che non conoscevano. Conducendoli verso il suo ufficio senza presentarsi, li sentì dire (in lingua Acholi) che subito dopo i primi convenevoli lo avrebbero eliminato. Non sapevano, i due, che lui aveva imparato quella lingua alla perfezione durante il suo soggiorno a Kitgum, dove molti anni prima aveva diretto la costruzione di opere pubbliche. Dicendo che avrebbe chiamato Katama li fece accomodare e poi sparì da una porta secondaria. Giudicò imprudente rimanere a Kampala, trovando invece rifugio a Jinja (dove il Lago Vittoria si versa nel Nilo).

Ma gli eventi precipitarono e nel 1979 Obote tornava al potere. Aveva capito che per godere di potere assoluto, come era suo disegno iniziale, doveva sbarazzarsi dei nemici, attuali e potenziali, anche fisicamente. Silvano non tardò a capirlo. Nel 1980 era a Nairobi in missione per il governo ad interim di Lule, che gli aveva offerto il posto di ministro dei lavori pubblici, ma il comportamento e la conversazione degli altri delegati gli fecero capire che tornare in Uganda sarebbe stato un suicidio. Fu l'esilio.



Silvano Katama mentre cerca di insegnare a marciare (senza troppo successo) a un gruppo di bambini.

Dalle stelle alle stalle

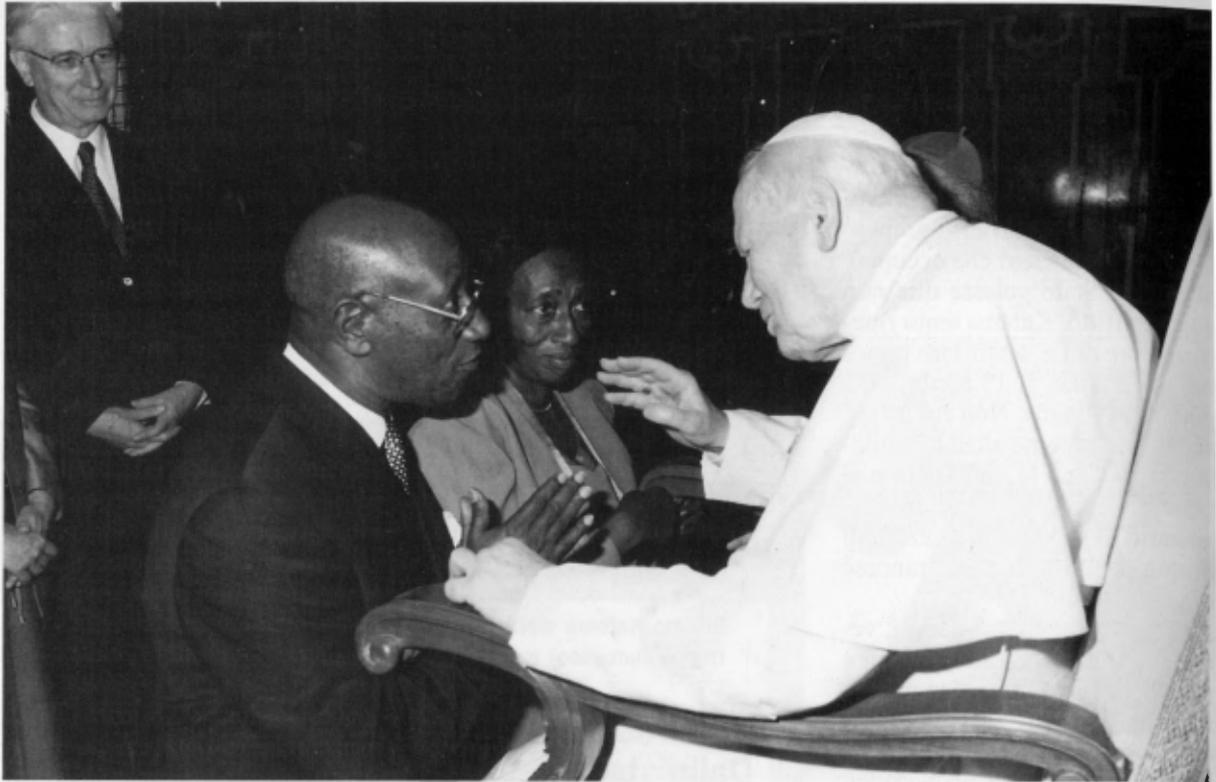
Sulle prime le cose non andarono male a Nairobi. Aveva presso di sé la famiglia, che viveva delle rimesse di proventi delle due concessioni, fino a quando i «soci» di Kampala si rivelarono per i ladri che erano. Con uno stratagemma riuscirono a togliergli le aziende, facendo così seccare le fonti delle entrate. Per il Natale del 1983 i Katama erano con l'acqua alla gola, soffrendo persino l'umiliazione dello sfratto per mancato pagamento del canone. In quel frangente, degli amici fecero pervenire loro l'immaginetta dell'allora servo di Dio Josemaría Escrivá. Non c'era tempo per recitarla tutta. Ogni mattina i Katama pregavano: «Padre, per favore, fai che ci arrivi oggi la porzione di farina e olio della vedova di Sarepta, quella del profeta Elia».

Non vi fu giorno in cui il Padre non li ascoltasse. L'aiuto arrivava, monetario o in natura, giusto perché i Katama non patissero la fame, anche se le quantità non eccedevano i bisogni giornalieri, al più settimanali.

Quello che li incuriosiva di più, però, era il messaggio della santificazione del lavoro quotidiano, espresso non solo dall'immaginetta, ma anche dai due figli Bernard e David e dei loro amici dell'Hodari Boys' Club, un'opera corporativa dell'Opus Dei.

La situazione cominciò a migliorare dal 1984: la sua per mezzo di modesti giri di affari, e quella della moglie Edith per mezzo di un piccolo allevamento di polli. Solo i figli non capivano perché i rampolli di un principe dovessero andare in giro a vendere uova e pollame per sbarcare il lunario.

Ciononostante, chiunque arrivava a casa Katama per chiedere aiuto, non tornava a mani vuote. Più di una volta Silvano tornava dal centro di Nairobi a piedi, senza un soldo in tasca per essersele svuotate per aiutare qualcuno in difficoltà. Racconta Lawrence Kazahuura, loro servitore per 16 anni, che i Katama prendevano decisioni importanti dopo aver recitato il Rosario che immancabilmente seguiva il consiglio di famiglia. La azzecavano sempre. Edith aveva trovato impiego come insegnante di inglese e di cucina a Kibondeni, una scuola di scienze do-



Silvano Katama a Roma con Giovanni Paolo II in occasione della canonizzazione di san Josemaría Escrivá.

mestiche gestita da donne dell'Opus Dei. Non tardò molto a scoprirvi la vocazione all'Opera, e a «contagiare la malattia» come il Fondatore amava dire, al resto della famiglia. Qui sorgeva, acuto, un problema. Silvano era stato avvicinato da rappresentanti del National Resistance Movement di Museveni. Costui aveva addestrato l'esercito con il quale riprendere il potere in Uganda abbattendo il regime di Obote. Silvano era stato eletto presidente del Movimento in Kenya nonostante i suoi quasi 60 anni. Era suo compito reclutare combattenti. Camuffava queste attività politico-militari sotto la coltre degli affari, tenendo all'oscuro anche la famiglia. E come coniugare quanto udiva durante i mezzi di formazione dell'Opus Dei con il fatto di inviare gente ad ammazzare e farsi ammazzare sul campo di battaglia? Silvano lo aveva parzialmente risolto frequentando ritiri, conversazioni ecc., con una certa irregolarità, per non dire tiepidezza, ma solo per imbattersi in un secondo problema. Da un lato sentiva una forte attrazione verso il messag-

gio dell'Opus Dei, al punto da considerarsi già un fedele della Prelatura, ma gli venne detto che per esserlo doveva impegnarsi a santificare il lavoro e a fare apostolato. Dall'altro lato c'era la coscienza che gli diceva «non puoi, fino a quando non ti libererai da questi altri compromessi».

Apostolato di coppia a Kampala

Il 25 gennaio 1986 le forze di Museveni entravano a Kampala, destituendo Obote per la seconda volta. Quattro giorni dopo i Katama lasciavano Nairobi per reinsediarsi nella loro vecchia casa di Kansanga, nella capitale ugandese. La mossa metteva Edith, la moglie di Silvano, in difficoltà, come sola fedele della Prelatura a 800 chilometri dal centro di formazione più vicino. Bisognava aprirne uno in Uganda, ma nell'Opus Dei chi apre la breccia sono tradizionalmente gli uomini, e

in Uganda non ve ne era neanche uno. Marito e moglie escogitarono una soluzione efficace ed elegante a un tempo: lei, che divorava libri di spiritualità senza sosta, leggeva per il marito a voce alta, e lui ripeteva ad amici, aggiungendovi letture sue, come *The Faith Explained* di Leo Trese. Impartì le prime lezioni sotto gli alberi della scuola elementare facente parte del complesso Christ the King, la cattedrale di Kampala. Dopo la Messa domenicale lei avvicinava uomini con faccia da poter capire, e gentilmente li invitava ad ascoltare le lezioni del marito. Cominciò a spargersi la voce che l'Opera era attiva a Kampala, e non mancarono i primi malintesi. Un giorno un tale accostò un certo Onyango Aparr, dicendogli: «Tu hai la faccia di uno dell'Opus Dei». Aparr cadde dalle nuvole. Investigò sull'Opera e scoprì le lezioni di Silvano Katama. Divennero amici, e oggi Aparr è cooperatore dell'Opera. Leggendo libri e ascoltando

Edith, Silvano approfondiva questioni che prima risultavano alquanto ostiche. E un bel giorno lei gli lesse il capitolo 9 degli *Atti*, quello di Saulo sulla via di Damasco. Le Scritture avevano fatto parte della sua formazione da giovanissimo, ma quel giorno, la domanda di Saulo: «Signore, cosa vuoi ch'io faccia?» lo colpì con forza inusitata. La rimuginò tutto il giorno, fino a capire che era lui che doveva farla, quella domanda, e la risposta era: «Ti voglio nella mia Opera, come opera mia che sei e sarai».

Decise di frequentare un corso di ritiro a Tigoni, vicino Nairobi, facendo in auto il tragitto insieme agli amici Nyanzi e Aparr. Arrivarono, esausti, alle 4 del mattino, dopo essersi persi ed essere stati scambiati per malviventi nel tentativo di far benzina nelle ore piccole. Viaggiare in auto costava meno che in aereo, ma non in termini di tempo e fatica, che si facevano sentire su un ultrasessantenne. Un giorno Atwoki Katama chiese a Father Joseph Duran, il vicario del Prelato dell'Opus Dei per l'Africa Orientale, quando pensava di aprire un centro a Kampala. Father Joseph rispose che mancavano le persone, specialmente sacerdoti. Disse a Silvano di pregare perché il Signore mandasse operai alla sua messe. Alla seconda domanda, che cosa mancava per essere ammesso all'Opera, Father Joseph rispose che non vi era strada privilegiata per i principi. Chi viene all'Opus Dei viene al Calvario, non al Tabor, come amava dire il Fondatore. Nel frattempo poteva essere nominato cooperatore, già che ne aveva le credenziali. La nomina avvenne il 14 giugno 1990.

Le lezioni di dottrina cambiavano continuamente di sede: da Christ the King al seminterrato della clinica del Dott. Byaruhanga, all'ufficio di Aparr, a quello di Nyanzi, all'appartamento della figlia Angela. Gli incontri avevano luogo i giovedì alle 17, una settimana per donne, sotto la guida di Edith, e la seguente per uo-

mini, sotto la guida di Silvano.

La nomina a cooperatore rese più frequenti i viaggi da Nairobi, prima mensili, poi quindicinali, a scopo di formazione. Il gruppo di cooperatori e simpatizzanti cresceva, tanto da *costringere* Father Joseph a recarvisi di persona per incontrare il cardinale Wamala e rispondere ai quesiti di 56 persone in un incontro al Fairview Hotel. L'apertura di un centro a Kampala si avvicinava. Il 17 maggio 1992 Edith e Agnes, la figlia maggiore, erano in San Pietro per la beatificazione di Josemaría Escrivá. Mancava Silvano, per mancanza di mezzi. Offrì al Signore il sacrificio, e il risultato non si fece attendere. Poco prima del Natale 1995 il Prelato, mons. Echevarría, visitava Nairobi. Una delegazione ugandese di otto persone, capitanata da Silvano nell'abbigliamento di principe, occupava un posto d'onore tra circa duemila persone nel campo sportivo di Strathmore School. Silvano chiese: «Padre, quando verrà l'Opera in Uganda»? Il Padre, al corrente dell'apostolato dei Katama, disse che l'Uganda gli stava a cuore, e che si sarebbe aperto un centro «presto». Pochi mesi dopo il Bugala Study Centre apriva le porte in una casa affittata, non lontana dall'Università di Makerere. Pearlcrest, il centro femminile, apriva le sue nella stessa zona. Silvano definì l'evento «miracoloso».

Gli ultimi anni

Dopo una nomina di breve durata di Silvano al parastatale Coffee Board, i Katama decisero di aprire un negozio di fiori nel centro di Kampala, *Flowers Galore*. Lo gestiva Edith, e lui le teneva compagnia e le prestava aiuto. Ma la vita da negoziante non gli si addiceva: lo attraevano, invece, i lustrascarpe dall'altro lato della strada. Si sedeva in mezzo a loro, istruendoli sul come santificare il loro mestiere. Costoro, che non

avevano mai sentito nulla di simile, ascoltavano rapiti. Sul marciapiede opposto c'era Jane Nanganda, una povera venditrice di sigarette, giornali e cianfrusaglie, che Silvano aiutava generosamente e con grande interesse. Ai mendicanti non faceva solo l'elemosina, ma li faceva sorridere. Un giorno, in compagnia di due amici, si imbarcarono in uno di costoro, per giunta storpio. L'amico Gureme gli propinò degli spiccioli. Silvano non aveva spiccioli. Gli offrì una banconota da cinque scellini. Solennemente disse: «Voglio darti due scellini. Ne hai tre di cambio?». «Sissignore», rispose il mendicante, frugando nella sacca, «Eccoli». Katama fece mostra di scrutare le tre monete. Poi: «Sei onesto abbastanza da custodirli per me? Te li richiederò quando ne avrò bisogno». Fu la risata dei tre a fargli capire che si trattava di uno scherzo. Alla notizia della morte di Katama, il 3 agosto 2006, il nostro storpio si sentì in dovere di alzarsi quanto poteva e di cantare in onore del suo benefattore inneggiandolo nel bel mezzo della strada. «*Ad Deum qui laetificat iuventutem meam*» recita il Salmo 42. Gureme poté verificarlo. In più di 50 anni di conoscenza, l'esuberanza e l'entusiasmo di Katama lo avevano convinto che fosse più giovane di lui. Quale non fu la sua sorpresa quando il necrologio gli rivelò che l'amico era più anziano, e di ben 115 giorni!

Radici

Nel 2000 i Katama si stabilirono a Rujuna, Fort Portal. Questa è una ridente cittadina immersa nel verde a perdita d'occhio in tutte le direzioni, a 250 km da Kampala, a 1500 metri di altitudine. Gode di un clima piacevolissimo, ai piedi del massiccio del Ruwenzori. Da qui partì la spedizione di Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi, per la prima scalata del Pizzo Margherita, 5119 m, nel

1906. Nel palazzo reale di Kaborole fanno bella mostra numerose foto della spedizione. Il senso storico dei Tooro ha non solo lasciato intatti i nomi delle cime del Ruwenzori di cento anni fa, ma il municipio intende anche dedicare una strada cittadina al Duca. Una delegazione torinese visitava Fort Portal nel 1996 per preparare le celebrazioni del centenario, e come contropartita invitò una delegazione reale a visitare Torino. Andarono in sei: Charles Kamurasi, il capo spedizione, la regina madre con il re di quattro anni Oyo Olimi IV, il cui padre era morto nel sonno l'anno precedente, il principe Katama e altri due. Alloggiarono al Palace Hotel di Torino. Da lì Katama sgattaiolava di prima mattina per la Messa. Ancora oggi Kamurasi si gratta la testa quando ricorda: da buon protestante la cosa non aveva senso allora e continuava a non averlo. Ma non è tutto. Silvano aveva costruito Rujuna per godervi del collocamento a riposo. A sette chilometri dalla cattedrale di Virika, la Messa quotidiana voleva dire spostarsi 14 chilometri al giorno, nell'auto conservata scrupolosamente e professionalmente in buono stato da Silvano in persona. Se vi aggiungiamo i sei chilometri giornalieri dei 14 anni precedenti a Kampala, fanno ben 60mila chilometri, una volta e mezzo la circonferenza terrestre.

La Messa nel cuore

La Messa stava veramente al centro della sua vita interiore secondo gli insegnamenti di san Josemaría, e lo dicevano anche i risultati del suo apostolato personale. L'arrivo a Fort Portal venne segnato dalla presenza, inevitabile, della Croce. Pochi giorni prima del Natale 2000 periva la figlia Agnes, vittima di un incidente stradale insieme a due giovanissimi nipotini. Non era la prima volta: nel 1977 i Katama avevano perduto i figli Fred e Wilbert, in uno scontro

frontale dell'auto in cui viaggiavano con un veicolo militare che effettuava un sorpasso cieco su un dosso nella direzione opposta. Ma neanche questa disgrazia lo distolse dalla Messa quotidiana: mentre il corpo esanime di Agnes giaceva a Rujuna in attesa di venir sepolta nella tomba di famiglia, padre e madre la piangevano pregando per la sua anima a Virika, durante la Messa. Le attività culturali non gli erano estranee. Mons. Kasaija, suo coetaneo, ricorda con nostalgia il suo aiuto efficacissimo nel raccogliere, aggiornare e purgare di rimanenze pagane pezzi di musica tradizionale Tooro per uso liturgico. E questo senza saper leggere musica! Gli spartiti erano quelli della scuola palatina di Mwenge, che i britannici avevano chiuso un secolo e mezzo prima per paura che gli insegnamenti colà impartiti fossero di ostacolo alle loro ambizioni coloniali. Purtroppo la morte improvvisa di Silvano ha fermato il progetto. La formazione da parte dell'Opus Dei continuava: un sacerdote e un laico viaggiavano a Fort Portal con la dovuta frequenza e, quando poteva, Silvano si recava a Bugala, arrivando e ripartendo in *bodaboda*, motocicletta-taxi molto più rapida e meno costosa del mezzo a quattro ruote, anche se un po' più pericolosa. Anche lui era stato motociclista in gioventù, fino a quando Edith gli pose un *aut aut* in vista del loro matrimonio. Si sposarono nel 1958.

Tre beneficiati del suo apostolato spiccano a Fort Portal: il cugino Joseph Kairumba, anche lui del clan reale dei Babiito. Una volta Silvano lo vide piangere silenziosamente durante la Comunione, alla quale Joseph non si accostava. Si era separato dalla moglie in seguito a un alterco, e adesso Joseph viveva con un'altra donna. Silvano si mise con tutta l'anima a ricomporre quella famiglia, riuscendovi dopo una pazientissima *triangolazione* di un paio d'anni. Joseph, eternamente grato, era tra i presenti al funerale il 4 agosto

2006. Cinque settimane dopo lo raggiungeva nell'aldilà, con il conforto dei Sacramenti e con gratitudine *veramente* eterna.

La storia di Akugizibwe

Un secondo beneficiato è James Akugizibwe, aitante seminarista di circa 30 anni rimasto orfano di entrambi i genitori da quando era alle elementari. Sentendo la chiamata al sacerdozio, era stato ammesso al seminario, ma non vi erano fondi sufficienti per la sua istruzione. Il vescovo si era rivolto a Katama, che mandò a chiamare James.

«Se non hai più un padre sulla terra», gli disse, «conta su di me. Ci penserò io a farti arrivare al sacerdozio». La promessa venne mantenuta. La famiglia Katama si è accollata le spese di mantenimento per James.

La terza beneficiata è suor Thaddeo, di una congregazione locale, che gestisce una scuola elementare dedicata a san Jean-Marie Vianney, il curato d'Ars. Costei notò che il 4 agosto, il giorno dei funerali di Katama, era proprio la festa del santo Curato, che tra l'altro è intercessore per le relazioni dell'Opus Dei con i vescovi. La scuola era in condizioni economiche precarie con un debito di 50mila scellini, senza aule di quarta elementare, e mancava di studenti e di maestri. Suor Thaddeo preparò un libretto di preghiere con la foto di Silvano e lo distribuì al funerale, raccomandando il futuro dell'impresa a quelle mani che già l'avevano aiutato quando Silvano era in vita. In pochi giorni il debito fu estinto, le aule vennero costruite ai primi del 2007, arrivarono i maestri che mancavano e il capo distretto offrì il suo appoggio ufficiale alla scuola, garantendone così la continuità. Si tratta del primo aiuto *post mortem* del nostro. Gli amici di Fort Portal sono sicuri che non sarà l'ultimo.

Silvano Borruso